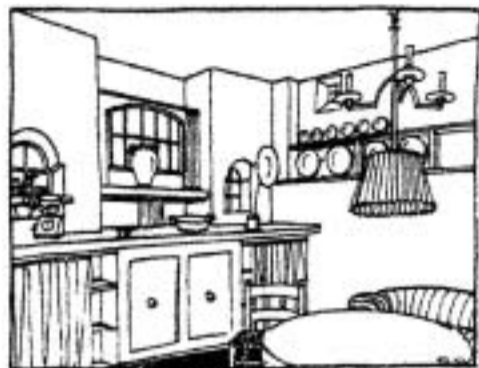
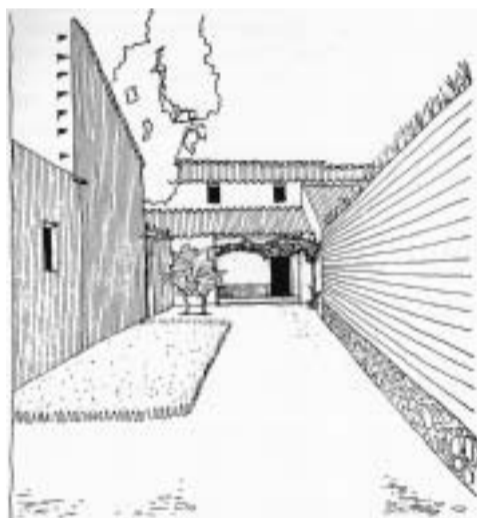


Cercasi casa sardesca¹ da buttare, possibilmente in centro storico e in ladiri

Alceo Vado



"Ambiente caprese" (G. Capponi, 1929).



Serramanna, casa con cortile-giardino (V. Mossa, 1971).

"La via della cultura è la via dall'ornato al disadorno".
Adolf Loos

Prima parte Lo stile della tradizione

È logico, è necessario che le opere degli architetti risentano dell'influenza dell'ambiente, come paesaggio e come tradizione, che da quest'insieme quasi scaturiscano; ma è altrettanto necessario che queste opere vivano attraverso un animo ed una originalità, ed è male che per moda ci si riduca ad imitare. Naturalmente, quando si entra in questo ordine di idee, sono sempre gli elementi superficiali che impressionano gli imitatori, cui sfuggono gli elementi vitali, essenziali delle opere tradizionali e la loro *ragione formativa*, logica e sentimentale. Non sorsero altrimenti le deliziose case dei contadini, *suggerite dalla necessità e costruite coll'amore*.

Il fabbricato, ad un solo piano, si intermezza con il giardino e sono state le necessità che hanno dettato i progetti per le due piccole successive costruzioni; perciò è in esse un sorriso di vita.

La casa-villaggio si presenta deliziosamente; segue con dolcezza il morbido movimento del paesaggio, collinoso e lirico, così in contrasto col carattere generale dell'isola. L'elemento casa e quello giardino sono talmente fusi che si potrebbe dire che l'una sia *diluita* nell'altro. Il verde, i fiori e le pergole, intesi quali elementi architettonici si alternano fra scorci di muri e verande misteriose, nella cui ombra pendono grappoli di pomodori rutilanti e zucche dorate. Non vi è nulla di superfluo in questa casa, ma

non vi è comodità e anche raffinatezza che manchi. In sostanza quindi architettura autenticamente razionale, anche se non standardizzata.

Se quanto letto rammenta comuni riflessioni sugli intrecci di arte, architettura ed ambiente degli abitati di Sardegna, allora occorre una precisazione.

Il testo non mi appartiene, è una breve *miscellanea* da uno scritto del 1929 di Giuseppe Capponi², esponente cagliaritano del M.I.A.R. (Movimento Italiano per l'Architettura Razionale), *militante* nel sottogruppo romano di Ridolfi, G. Piccinato, G. Minnucci, G. Fiorini ed Aschieri che, suo migliore amico, più di altri ne piange nel 1936 l'immatura scomparsa avvenuta a soli quarantatré anni. Unica licenza è stata affiancare alla selezione di un disegno originale di ambiente caprese, cui per *esilio esistenziale* Capponi si riferisce, ad un altro tratto invece da un noto libro dell'architetto Vico Mossa³. È vero cioè il contrario delle tante imprecisioni che la pubblicistica regionale ci costringe a leggere. I pentiti della mancata continuità del modo di abitare e delle *linee architettoniche tradizionali*⁴, nell'isola crescono in rapporto direttamente proporzionale alla produzione di case. Sempre più spesso nella protesta del comune cittadino, che dell'architetto conosce solo il termine, s'intrufola la malafede dell'onnipresente "imperito" d'ogni tempo, tecnico o costruttore. Così, anziché addossare le colpe al libertinaggio edilizio o tentare di rimuovere l'isolamento cinquantennale del *dibattito d'Architettura* si è assunto il vezzo di demonizzare acerbamente il *movimento moderno* ed il ruolo stes-

so degli architetti, paradossalmente ininfluenti proprio in Sardegna. La Storia dell'architettura mostra che sul *territorio italico* sarà proprio il periodo *razionalista*, più noto fuori d'Italia con la locuzione "stile internazionale" (International Modern, International Style), ad accendere l'attenzione sull'architettura allora definita *spontanea o rurale*. Da sempre interesse comune negli Stati Uniti, la *domestic architecture* sul finire dell'Ottocento si enfatizza in Mitteleuropa, massima referente dei traslocati in America. Da qui ridonda nel mondo novissimo e sulle sponde del Mediterraneo accessibili alla cultura occidentale, circondando il disinteresse della neonata Italia. All'inizio del Novecento, per la cultura accademica nazionale la tesi di W. Morris significa all'incirca le stesse cose di Tommaso Moro⁵ e di Campanella. Non c'è motivo di attenzione alle matrici artigiane dell'arte di costruire, perché non c'è industrializzazione dai mostruosi risvolti urbanistici; ma su quella teoria Vittoriana dell'architettura senza architetti c'è un'opzione tutta da indagare.

Contro il verbo sacro di accademici e tradizionalisti⁶, i giovani *arrabbiati* del razionalismo insinuano l'esistenza di una trascurata architettura senza fronzoli nel ruralismo italiano. È anche ipotizzabile che una eterogenea geografia nazionale faccia di noi, nel Mediterraneo, il bacino importante di stili e tecniche costruttive assunte nel tempo a vere e proprie tecnologie. Ciò a ben vedere fa apparire il neonato cemento armato tecnica cui dare priorità fino all'apoteosi, cosicché anch'esso sia presto un'altra abilità tecnologica del *genio italico*.

Identico nella sostanza al *tavolo* allestito alla rinfusa a Cagliari nel 1871 da G. Cima con 41 tesi dimostrative dei suoi allievi⁷, sessanta anni dopo, altro cagliaritano e giovani colleghi, ne allestiscono uno a Roma e lo chiamano "tavolo degli orrori". Sia la Società cagliaritana, più o meno parlamentare di fine Ottocento, che quella italiana

"avanguardista e moderna" del 1931, tacciono.

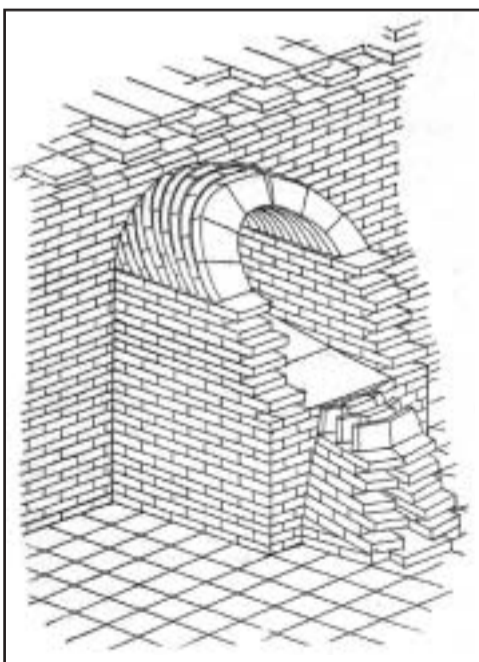
Il massimo esponente politico di allora ha fretta e poco interesse per dispute sul rinnovamento dell'Arte a macro-scala che l'architettura rappresenta, e pensa ad altro⁸. Gli accademici e tradizionalisti sul silenzio si scatenano, e Adalberto Libera nonostante pregiudizievole dichiarazioni di un *razionalismo di Stato* chiude il suo segretariato e il MIAR.

Dopo lo scossone i due fronti del dibattito d'architettura sono entrambi rivolti allo Stile quale parola d'ordine per la ricerca del *bello* e delle linee della *casa italica*. Il divide et impera è regola della Politica, così anch'essa unita sulle finalità dell'indagine in corso⁹, debutta quale fronte *illuminato*, spostando l'interesse su una "*scienza giovanissima, ancora in formazione, la meno astratta, che ... deriva da polis e da urbs*"¹⁰.

Cade nel mondo occidentale l'ultimo baluardo di una visione aristocratica dell'Arte ed il terreno è fertile perché radici stabilmente l'elemento ancora acerbo nel modern style d'oltralpe. Le vicende del razionalismo italiano, definiscono i caratteri del *modernismo*: una costante autocritica e la revisione storiografica¹¹.

L'interesse per l'architettura spontanea diventa nazionale e la novità è percorribile anche da parte della distaccata cultura accademica. Essa ha accettato il modernismo come naturale conseguenza dei precedenti concetti, finalmente digeribili, dell'Art Nouveau (liberty).

Primo risultato è il riconoscimento definitivo che in Architettura la *forma* discende dal *materiale*. Nel 1931 si pubblica "Le forme architettoniche"¹², dove tra i sistemi costruttivi figurano le volte in *lateres crudi* che delineano l'estetica della cultura assira e persiana¹³. Il rinnovamento è sostanziale; ed indica a quant'altra disciplina interessata l'attenzione da dedicare all'architettura *spontanea*, generalmente rurale, ormai all'altezza dei libri di storia¹⁴.

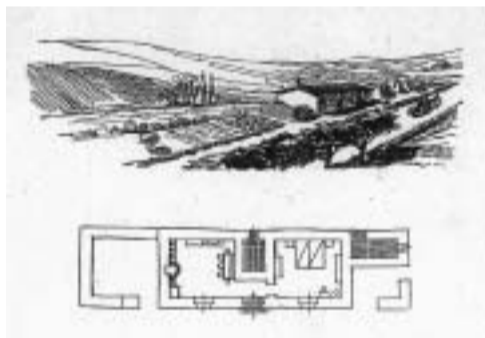


Volta in lateres crudi che delineano l'estetica della cultura assira e persiana (da le forme architettoniche 1931).



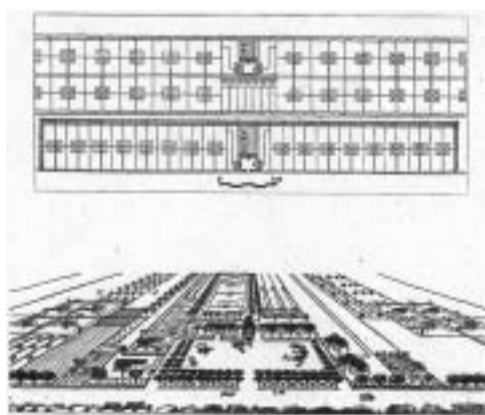
Foto G. Pagano, Sardegna 1936.

CASE DI ARGILLA
Casa colonica "Gallo" Vaccarile - Ancona



Fin da tempi lontani, nelle località ricche d'argilla, le più modeste case rurali si costruivano anche con questo materiale quanto mai economico e alla portata di tutti. L'argilla, mescolata con paglia, serve infatti egregiamente a formare le mura di una costruzione.

Due schemi di sistemazione estensiva della borgata rurale.



Insieme della borgata rurale.

Il campo dell'indagine spazia dall'edificio d'utilità all'architettura anonima e lascia libera la terminologia dentro i temi medesimi delle Arti e Tradizioni Popolari. Intanto nell'*île oubliée*, come a ragion veduta apostrofa la Sardegna, è presente un giovane studente francese che la gira in lungo e in largo, a più riprese tra il 1931 e il 1937. Si chiama Maurice Le Lannou e afferma di essere geografo, ma fa tante domande di carattere antropologico e indaga a fondo sulla vita domestica e associativa dei sardi. È forse spia? ¹⁵. Il sistema lo pone nella condizione di... rientrare a Parigi.

Nel 1935, a Milano, per i tipi della Treves si pubblica "Arte Sarda". Il testo fa apprezzare forme e linee particolari di un'architettura rustica, sviluppatesi spontaneamente in terra di Sardegna. Ne sono autori il pittore G. Biasi e l'architetto G.V. Arata. Quest'ultimo in realtà è il Giulio Arata ¹⁶ indimenticato attivista del movimento liberty, che scriveva su "Emporium" ¹⁷ insieme a D'Aronco, Basile e Sommaruga. Negli anni del razionalismo è tra gli architetti-rarità che operano nel nord dell'Isola.

Contrariamente ai pensieri di Le Lannou, il Sistema politico è certo di non trascurare la terra natia del suo Premio Nobel ¹⁸. Il libro di Arata e Biasi, in quanto tema d'Arte, non inficia l'obiettività universale della scienza urbanistica ed il motto resta anche in quest'isola: "ruralizzare l'urbano e urbanizzare il rurale" ¹⁹.

L'anno successivo l'architetto razionalista Pagano è in Sardegna; il Governo ha in animo di predisporre per Portoscuso uno dei suoi programmi neo-insediativi. Qui trova conferma il presupposto di varietà delle tecnologie d'architettura presenti in Italia, rispetto all'uniformità d'area vasta della Mitteleuropa. Egli può constatare *de visu* paesaggi umanizzati particolari e spontanee linee razionali, usate nell'isola chissà da quanto.

In discordanza col meridione e la stessa Sicilia, la diversità paesistico-inse-

diativa dei sardi, per Pagano, mette in crisi il teorema universale adottato nell'urbanistica di Stato ²⁰. La preindagine sul campo gli consente di fotografare tutto ciò che colpisce il suo *credo stilistico* e di metterlo a disposizione della VI triennale di Milano del 1936 (V. foto). Nei quaderni della triennale, lo scritto sull'architettura rurale è significativo.

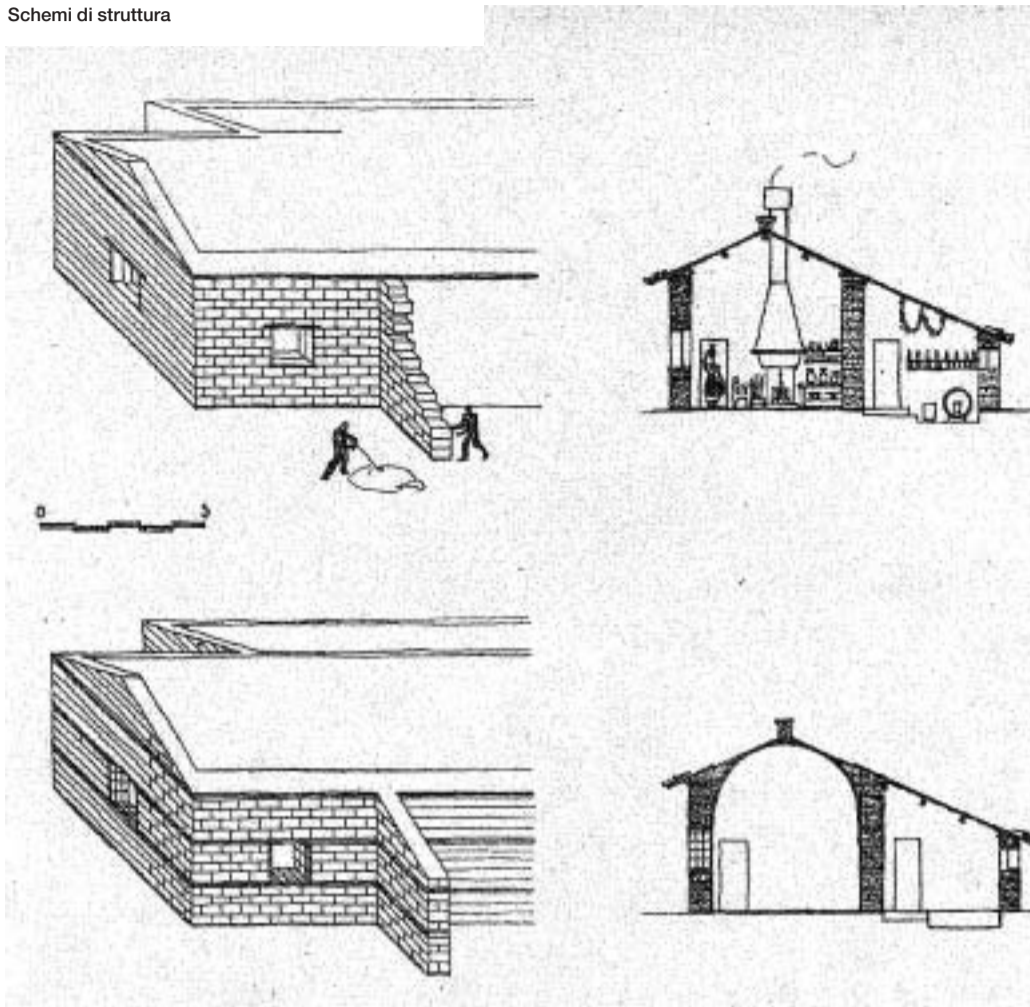
Oggi ci fa piacere credere che anche quell'incontro con la nostra architettura abbia contribuito alla revisione esistenziale di Pagano. È certo però che dei sardi gli rimane il convincimento di una cultura indigena di rango, in cui quel motto urbanistico preso a prestito oltralpe è consapevolmente innato. Nel 1938 Libera realizza la Casa Malaparte: realtà emblematica di architettura e ambiente, arroccata nell'isola di Capri, con cui per voce di Capponi abbiamo iniziato. Riguardo al nostro tema, testimonia invece l'imprinting anti-arte dell'urbanistica italiana, con imperiti a decidere come *architettare* prodigi di landscape.

Veramente densi gli eventi degli anni trenta! Così tanto che lo scenario dell'evento bellico e la riflessione a posteriori sui destini dell'architettura rurale fanno tornare alla mente l'azione-reazione di antiche *jacqueries* contadine, dove per un pò di tempo sui campi desolati ritornava la quiete: "la quiete del sepolcro".

Col mondo in guerra, esce a Tour nel 1941, per i tipi di Arrault, "Pâtres et paysans de la Sardaigne", il lavoro antropogeografico di Le Lannou, di respiro metodologico europeo. La divulgazione nell'isola avviene con la ristampa anagrafica della cagliaritano La Zattera nel 1971 e l'edizione in italiano della Torre nel 1979.

In Italia, il diffuso dibattito d'architettura, sembra prassi intramontabile e nel 1942 si approva col n° 1150 la Legge Urbanistica nazionale superando i dissapori iniziatici. L'impostazione è di tipo liberale mitteleuropeo ed agli slogan si sostituiscono aspetti pro-

Schemi di struttura



Il popolo, quello che soffre e lavora, ha bisogno di una casa, pur modesta, e solo ricostruendo nelle contrade distrutte troveranno la vita, la serenità e la gioia.

grammatici e regolamentari. L'articolazione normativa prevede vari livelli di dotazione strumentale e competenze progettuali che, volenti o nolenti, fanno capo alla riforma degli studi universitari dei settori interessati, rivisitati a più riprese tra il 1925 e le soglie dell'evento bellico.

Finita la guerra il pensiero torna lì dove la vita si era interrotta, così l'attenzione all'architettura rurale, divenuta spontanea, ricomincia da popolare. Nel 1948, l'architetto Dagoberto Ortensi, in Roma, per i tipi della Casa editrice mediterranea, oggi scomparsa, pubblica: "Case per il popolo", sottotitolato "Case coloniche ed operaie - case prefabbricate". Dopo più di un secolo cade in Italia il tabù ufficiale di parlare, figuriamoci di proporre, costruzioni in terracuda arrivando fino alla proposta urbanistica. Lascio parlare le immagini. L'anno dopo a Torino, si tiene il V Congresso Italiano delle Arti e Tradizioni Popolari. Gli architetti indicano alla *ricerca italiana*, da ben più roseo futuro, i caratteri da individuare nell'abitazione rurale e nelle loro eventuali varianti. Oltre agli

etnologi, è ora attivo presso il C.N.R. anche un comitato per la geografia, la geologia e la talassografia, che vede a Firenze uno dei massimi esponenti nel Prof. Biasutti.

Intanto in Sardegna, conclusa l'università a Roma, in quell'unica istituzione specifica per l'architettura, ritorna temporaneamente (così egli crede) il Dott. Arch. Vico Mossa, di Serramanna (classe 1914). Primogenito sardo degli studi superiori così come modificati dalla *rivoluzione razionalista*; è a Sassari dove c'è in animo di aprire la Scuola d'Arte e guadagnarsi i titoli per una libera docenza nella Università che lo ha formato. Gli eventi saranno diversi e l'isola torna ad essere la sua Casa²¹. Nel 1950, sulla rivista *Ichnusa* pubblica un saggio, riccamente illustrato, di architettura spontanea, dal titolo: "cumbessias o muri-stenes".

Nel 1951 facendo rimarcare l'interruzione bellica, riapre la triennale di Milano; si saltano numerazioni andate perse ed è la IX edizione. Anche il tema generale è un aggancio all'evento significativo dell'edizione del 1936: *l'Architettura spontanea*, in omaggio alla tragica scomparsa di Pagano. L'architetto Mossa è lì con le foto di architettura domestica²², libero di usare ora il termine più corretto ed ipotizzarne il rinascimento.

Nessuno allora immagina che la guerra ha fatto fra i tanti anche scempio dell'amore per l'Arte. La riconquistata democrazia parlamentare non trasla nella neonata Società repubblicana alcuna esperienza. Il nuovo sistema, a lungo represso nella formula ed esacerbato dal recente passato, esprimerà le peggiori scelte in tema di arte, architettura e ambiente, manifestando una barbarie da noviziato senza precedenti. Si paga lo scotto di una "Nazione Italia" dalle millenarie storie regionali, ma poca esperienza unitaria. La triennale milanese dopo gli anni sessanta non avrà seguito e la via razionalista verso una diffusa *Arte collettiva* italiana, agognata da Gram-

sci trasmuta nell'esatto contrario: un succedersi di rare personalità.

Ma le Scienze nuove non possono subire regressione nell'ignoto. Così l'anno dopo, nel 1952, per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, quell'attivissimo Centro Studi diretto dal Prof. R. Biasutti presso la 1^a Università di Firenze, stampa coi tipi del Poligrafico Toscano di Empoli, la nona serie di studi, riguardante questa volta l'indagine di Osvaldo Baldacci che titola: "La casa rurale in Sardegna". Il ricercatore riprende gli schemi di Le Lannou, approfondendo in modo esaustivo il tema principe dell'istituzione fiorentina. L'opera, è meticolosa ed esemplare, ma anche questo autore evita per competenza disciplinare di approfondire cos'è architettonicamente la dimora dei sardi: idillio di edificio *rustico & spontaneo* che non è ne rurale ne urbano.

Nel 1957, coi tipi della Gallizzi di Sassari, ma per l'edizione della cagliaritana la Zattera, l'indomito architetto Vico Mossa pubblica: "Architettura domestica in Sardegna", e sottotitola "contributi per una storia della *casa mediterranea*". Seppure dedicato all'abitare specifico dei sardi, l'epigrafe di copertina denuncia lo spessore del taglio contenutistico. Esso è pari al massimo esprimibile sul tema dalla cultura architettonica nazionale, dopo l'evoluzione modernista. Se abbiamo attribuito al concetto di *architettura domestica* il valore di un recupero post autoritario, il concetto di *casa mediterranea* è decisamente prodromico al terzo millennio.

Il libro si diffonde però quando il dibattito d'architettura, ha passato la mano all'urbanistica, e lasciato il campo all'etnografia moderna. Così avviene che il testo, il più pacato tra gli scritti dell'autore, cortesemente rivolto ad una cultura isolana pensata in grado di darvi seguito, cristallizza nel paradosso interpretativo di una presunta storia disciplinare, quando altro non era che un sommerso pensiero d'architettura in cerca di alleati.

Nel dopoguerra, in Sardegna la figura dell'architetto è inconsueta²⁴, eppure il nostro tema può contare anche su Fernando Clemente. Egli partecipa ai piani di sviluppo attuati nell'isola coi fondi internazionali per la ricostruzione e si indirizza verso l'urbanistica. Le esperienze sono raccolte nella sua opera prima: "La pianificazione territoriale in Sardegna", pubblicata a Sassari nel 1964 da Gallizzi, oramai editore in proprio.

Ma nel Bel Paese, l'urbanistica quand'anche assistita dalle migliori competenze, paga il divorzio del 1937: da *fine ultimo dell'architettura*²⁵, è diventata *strategia del costruire secondo programmi d'ingegneria istituzionale*²⁶. Qualunque sfilacciatura previsionale è destinata a produrre effetti nefasti.

La pianificazione Statale è utopia, il regionalismo diffuso nasce nel 1972, le Provincie un'istituzione passacarte ereditato dall'Ottocento. I Comuni invece, saranno in breve obbligati a darsi regole la cui coscienza tipica è solo in Toscana e dintorni e nelle Città storiche peninsulari. La maggior parte dei Piani Regolatori Generali oscilla tra l'incartamento formale e l'urgenza di regolamenti stampati a ricalco, validi a Milano come a Canicattì. Qualunque Comune in grado di farlo opterà per l'emergenza dei programmi di fabbricazione.

Non si parlerà mai più di *architettura rurale*, tant'è che nei coloratissimi P.R.G. la zonizzazione agricola diviene sinonimo di area bianca. La ricostruzione scivola verso il *boom economico*, ma in realtà è più prosaicamente edilizio, e si riempie l'Italia di autostrade senza una benché minima strategia complessiva.

La Sardegna è "*una regione italiana tra le più differenziate per condizioni economiche e storia culturale*", scrive il Biasutti nella premessa al libro di Baldacci, e ammonisce che il *rilievo di diversità* è ribadito da molte discipline, di cui personalmente condivide quella di Le Lannou. Anche l'architet-



Adalberto Libero, unità di abitazione orizzontale nel quartiere Tuscolano, Roma 1950/51.

to Mossa ripete nel suo libro la particolarità dell'architettura isolana ed invita ad utilizzare lo strumento dei vincoli, attuato allora in Sardegna in modo risibile, benché l'unico rimasto all'architettura. Lo stesso autore farà nel tempo molte altre osservazioni puntuali, ma resteranno inascoltate o reinterpretate secondo necessità opportunistiche ben lontane dai temi dell'architetto. La televisione, oltre alla lingua, insegnerà anche ai sardi che tutti conoscono tutto e possono sentenziare su tutto. Nasce un fai da te ben diverso dalla tradizionale autocostruzione della casa !.

L'Italia cresce rapidamente e raggiunge l'obiettivo di far viaggiare in autostrada (e sui traghetti) persino i materiali edili, col cemento in prima fila. Mentre nell'isola che ha giustamente preteso l'autonomia è tempo di Piano della Rinascita. L'Architettura invero non è solo degli architetti, ma hai visto mai...! Il fatto è che nel 1962, l'Università di Cagliari non è ritenuta degna della facoltà di architettura²⁷.

Nella capitale è lontana l'eco della scuola di Gaetano Cima e concluso il perdurare dei suoi allievi che, per tutto il primo quarto del secolo, avevano permesso a *Ichnusa* di restare agganciata al mondo dell'Arte. Ora i sardi che parlano di Architettura sono visti come *istudias* alieni di cui diffidare! Le ricerche di pianificazione dell'architetto Clemente non hanno seguito e tra gli Stati coinvolti dalla Comunità internazionale nella ricostruzione²⁸ l'architettura dei sardi è l'unica ad uscirne senza la benché minima prospettiva di sviluppo. Alla Società sarda, impegnata sul fronte dell'autonomia, viene a mancare una breve ma intensa esperienza costruttiva molto simile al suo modello: il *neorealismo architettonico*²⁹. Così assistiamo impotenti al paradosso per noi delle case a corte del quartiere Tuscolano di Adalberto Libero, realizzato a Roma tra il 1950-51, mentre nell'isola, le ultime costruzioni in terracuda dei centri urbani del Campidano del sud, raffer-

mano le innovazioni del Novecento, questa volta con tipologie eclettiche dai solai di cemento armato e cornici liberty. È un triste segnale per chi può coglierlo, e giungono puntuali le grida accorate³⁰ del prof. V. Mossa. Superata la precedente teoria del vincolo, ora propone di mettere mano alla normativa urbanistica regionale per dare all'isola un supporto strumentale almeno pari alle altre Regioni autonome del nord³¹. È urgente approfondire gli studi e "schedare" tutta l'architettura domestica isolana, per poi tramutare in benessere l'economia artigianale che ruota attorno alle *domus*. Questa volta il silenzio sarà totale.

Nel rapporto conclusivo sugli studi per il piano di rinascita (1959) il nostro tema si trova tra i "lineamenti del programma turistico", rubricato nella seconda parte dal titolo "Proposte di interventi per il turismo di passaggio e per il turismo di soggiorno", sotto la voce "attrattive", al punto c) "paesaggi umanizzati - folklore". Non oso commentare, se non per ricordare questa come l'ultima volta che nell'isola si può leggere la locuzione "abitati tradizionali" in modo non risibile, perché il termine alle porte è "vernacolare". Per la Disciplina si tratta del settore dell'architettura trogloditica o comunque d'emergenza (es. pinnetta); ma nel cui limbo per molto tempo si ritroveranno le sciagurate Culture del mondo che ripudiarono la loro Storia d'architettura.

La nuova terminologia è già in uso nell'Italia esterna alle regioni autonome. Prima del black-out c'è infatti ancora tempo perché diluvi sull'architettura neorealista la polemica delle tecnologie difficili che l'*esperanto vernacolare*³² porta con sé; risvegliando così il mastodonte dell'altro tradizionalismo, quello del neoliberty. Una colonizzazione edile senza precedenti sta per travolgere concetti d'abitare, linee e tipi della millenaria storia della *domus mediterranea* di Sardegna.

Bibliografia/Note

In generale: la sigla A.I.'900 indica "Architettura italiana del '900" di G. Ciucci e F. Dal Co, (Atlante di documenti d'architettura) Electa - Milano 1990. Scelto perché, condividendo la presentazione, può essere consultato anche da chi non è dedito alla storia dell'architettura o alla pratica progettuale. Da questo testo provengono anche la foto del quartiere tuscolano di Libera (pag. 41) e quella di case spontanee in Sardegna di Pagano (pag. 137).

- 1 Uso il termine "sardesca" derivandolo dal giudicale "sardisku" = alla sarda, genuinamente tale (dal Diz. Etim. di Wagner)
- 2 Paolo Cortese e Isabella Sacco, "Giuseppe Capponi (1893-1936)", Gangemi Editore.
- 3 "Architettura domestica in Sardegna" (V. oltre nel testo). L'abbinamento grafico è un omaggio alla citazione che dello scritto di Capponi fa lo stesso Prof. Mossa nel suo "La salvaguardia del paesaggio in Sardegna" in La Programmazione in Sardegna n° 32-33, marzo - giugno 1971, pag. 71.
- 4 Il termine "tradizionale" qui è usato per quello che oggi esso rappresenta grazie proprio agli avvenimenti che trattiamo.
- 5 Sir Thomas More (inglese), ideatore della repubblica di Utopia. In quegli anni in Italia viene significativamente rinominato Tommaso Moro e se ne discute la Santità; è incoronato tale nel 1935.
- 6 Al tempo del razionalismo, tradizionalista è chi fa capo agli stilemi di una Storia dell'Arte lineare, in cui il Futurismo è incidente di percorso, mentre l'Eclettismo ancora si contrappone al Nuovo Stile, più noto come Liberty. Quest'ultimo avrà molti proseliti in Italia, con addirittura un revival degli anni cinquanta (Neoliberty). In Sardegna arriva ad influire persino sulle linee dell'edificazione urbana in terracruda, prima della grande dismissione.
- 7 "I Cagliariitani illustri" Edizioni della torre, Cagliari 1993, cfr. "Gaetano Cima" di F. Masala, pag.48.
- 8 Su Mussolini davanti al "tavolo degli orrori", cfr. A.I.'900 pag.112, in "Mussolini e l'architettura" scritto da Pagano.
- 9 Nonostante l'adesione del MIAR al fascismo, quale interprete dello spirito del tempo, anche Antonio Gramsci, mostra entusiasmo ed interesse per il razionalismo in quanto diretto a "creare un gusto di massa"; in A.I.'900, pp. 97 e 105-106.
- 10 Così G. Bottai nel suo "Discorso inaugurale del I° congresso nazionale di urbanistica" del 1937, in A.I.'900, pag.123.
- 11 M. Tafuri in "La gaia erranza: ipermoderni (postmoderni)" in A.I.'900, pag. 244.
- 12 Autori: G.B. Milani & quel Vincenzo Fasolo facente parte del gruppo "la burbera", assieme ad un giovanissimo Aschieri. Op. cit. in due volumi e quattro tomi, Casa Editrice Vallardi, Milano 1931. L'immagine riprodotta è a pag.66 del tomo di Testo del volume primo.
- 13 Nell'architettura in adobe (=làdiri) dei nostri giorni essa è più nota come metodo delle "volte nubiane".

- 14 ovvero architettura anonima in cui è si trova "la ragione pratica di ciò che crea la forma che poi diventa un'abitudine estetica o gergo decorativo" in A.I.'900, pag. 137, cfr. G. Pagano e G. Daniel "Architettura rurale italiana".
- 15 La vicenda è narrata da Manlio Brigaglia a pag. XIII dell'editoriale "Un geografo, un'isola"; che è anche presentazione della versione italiana, da lui curata, del libro di Le Lannou "Pastori e contadini di Sardegna", Edizioni della Torre, Cagliari 1979.
- 16 Nel testo, l'autore Arata è siglato G.V., ma in realtà il suo nome è Giulio Ugo; ad un manoscritto che arriva dall'île oubliée può capitare anche questo!
- 17 A.I.'900, pag. 9; gli autori ci ricordano che i giovanissimi "Sant'Elia e Chiattonne, allievi dell'Accademia di Brera, si formano nell'ambiente intellettuale di cui una rivista colta e nient'affatto provinciale quale Emporium era espressione ..."
- 18 Grazia Deledda, vanto dell'Italica Letteratura, Nobel nel 1926. La Sardegna è sulla bocca di tutti, ma pochi la conoscono realmente e i suoi figli migliori sono in penisola. Muore a Roma nel 1936, lo stesso anno di Giuseppe Capponi.
- 19 I fondamenti dell'urbanistica nazionale fascista, messi in bocca ad un ignaro Bottai dagli addetti ai lavori, altro non sono che principi tratti da slogan della "città lineare" dello spagnolo Arturo Soria Y Mata nel 1880, in alternativa alla "città giardino" di cultura anglosassone.
- 20 È nota la vicenda umana di Pagano; dopo aver tanto creduto nelle promesse della politica fascista, muore in campo di concentramento per l'esatto contrario. Il piano di Portoscuso non verrà mai realizzato, ma "nonostante gli inevitabili condizionamenti dell'ideologia ufficiale (case per operai, case per impiegati, villette per dirigenti, case d'affitto), si stacca nettamente dagli altri similari con qualità nettamente urbane (vasta gamma di attrezzature, ferrovia, porto, densità 135 ab/ha) restando uno dei progetti più notevoli di quartiere organizzato prodotti prima della guerra" Così Paolo Sica nel suo "Storia dell'urbanistica - i I Novecento" Ed. Laterza 1981, pag. 369. V. anche A.I.'900, pag 137.
- 21 Devo queste notizie, e quella della nota 16, a Gian Giugliano Mossa, figlio di Vico, oggi Presidente dell'Ordine degli Architetti di Sassari.
- 22 "Architettura domestica", ufficialmente, sarà terminologia usata per la prima volta nell'omonima op. cit. del Prof. Mossa.
- 23 A.I.'900, pag. 105-106 Antonio Gramsci "Funzionalismo e razionalismo nell'architettura nuova" (V. anche nota 9).
- 24 A quel tempo gli architetti coprono nell'isola tutti i settori della riforma, dal restauro all'urbanistica, ma in termini numerici appena individuali. Resterà così fino agli anni settanta, col rientro sostanziale dei laureati con studi intermedi di base specifica, quali Licei e Istituti d'Arte sorti nel dopoguerra.
- 25 A.I.'900, pag. 206, "Urbanistica e architettura"

di M.Labò che riporta un principio di G. Argan del 1951.

- 26 A.I.'900, pag. 191, così gli stessi autori, nel saggio "Architettura e urbanistica: il dibattito su professione e impegno".
- 27 V. Mossa (1968 su Nuova Sardegna), poi anche in "Temi attuali di urbanistica e architettura", in Programmazione in Sardegna n° 32-33 cit., pag. 69.
- 28 F. Clemente, op.cit, a pag. 15, cita solo i Paesi del suo gruppo: quello Iberico, la Grecia e la Turchia. Ma sono sufficienti per esemplificare: la casa turca (molto simile al monovano sardo del centro nord), la casa portughesa, etc.
- 29 A.I.'900, pag. 161, gli autori trattano del neorealismo nel saggio "Dalla ricostruzione al neoliberty".
- 30 Uso tale locuzione, perché in questa occasione il Prof. Mossa, è realmente disperato. Unico a quei tempi in grado d'intuire le prospettive nefaste. Pur di salvare il salvabile è disposto a negare se stesso: se il problema è il materiale, allora "bisogna abolire l'uso del mattone in terracruda".
- 31 senza peraltro avere la nostra valenza urbana, furono salvati e codificati i Tipi della Casa valdostana, tirolese, etc. Una tale attenzione ridonda persino oltralpe, dove la fa da padrona la Casa walser, che per la sua protezione, non solo culturale, può addirittura contare su apposita "fondazione".
- 32 Vedi precedente nota 29, perché il tema è trattato nel medesimo saggio.